

L'INTERVISTA Parla la giornalista algerina condannata nel suo Paese perché si è opposta al terrorismo. «Riconoscere gli immigrati di seconda generazione come italiani»

■ di Toni Fontana

Nacéra Benali, corrispondente della Radio algerina e del quotidiano *Al Watan*, uno dei principali del mondo arabo, ha collezionato due primati poco invidiabili: è stata la prima (e unica) giornalista incarcerata nel suo paese (1993), per aver scritto un articolo sul terrorismo, che poi, nel 1994, la condannò a morte. È uscita in questi giorni in Italia il suo libro *Scontro di inciviltà* (Sperling & Kupfer, pagg. 311, euro 16,00).

Lei sostiene che in Italia sta dilagando «l'islamofobia». Quali prove ha?

«Basta leggere alcuni giornali e certi titoli ostili ai musulmani, all'Islam e agli arabi, oppure le dichiarazioni di alcuni esponenti del governo. In altri paesi europei questi comportamenti genererebbero incidenti diplomatici, mentre in Italia ciò viene "banalizzato". Più volte il ministro Calderoli ha tenuto discorsi insultanti, per non parlare di Castelli e di altri esponenti della destra. Pochi, tra i non musulmani, però si scandalizzano».

Lei vive in Italia da 11 anni. In questo periodo ha visto peggiorare la situazione?

«In Occidente le stragi di matrice islamista (e non islamica) hanno



Un bambino a una manifestazione di immigrati Gabriella Mercadini, 2002

Nacéra Benali: «Cara Italia non avere paura dell'Islam»

determinato una certa isteria collettiva. Dopo il 2001 l'ostilità verso i musulmani è diventata palese, non viene più dissimulata».

E lei sente crescere l'ostilità?

«Ho la fortuna di frequentare giornalisti ed intellettuali, e tuttavia ho assistito a scene inaccettabili. All'indomani delle stragi mi accorgo che molti guardano con sospetto chi ha una faccia "esotica". Anch'io ho una dignità musulmana ed anche se non vengo offesa direttamente, ciò mi ferisce».

Nel suo libro lei elenca alcuni luoghi comuni: i musulmani trattano male le donne, non rispettano le leggi... Purtroppo alcuni fatti di cronaca, come l'uccisione di una giovane donna ad opera

del fidanzato marocchino avvenuta alcuni giorni fa a Torino, vengono utilizzati per trovare conferma a questi pregiudizi.

«Tutti i fatti, che dovrebbero essere spiegati per quello che sono, vengono descritti come opera di "arabi". Quanti delitti analoghi vengono commessi da persone che non sono né arabe, né musulmane?».

Le stragi di Madrid e Londra hanno moltiplicato la paura di un attentato anche in Italia...

«Fortunatamente l'Italia è un paese che non ha avuto vittime del terrorismo sul suo territorio. Ciò è avvenuto in Francia, Spagna e Regno Unito. In questi paesi tuttavia non assistiamo ad una crescita dell'"islamofobia" come avviene

in Italia. Purtroppo il terrorismo rappresenta un pericolo vero, serio, che minaccia tutti, italiani ed immigrati musulmani. Il terrorismo non mira a colpire solo gli occidentali. In Algeria in meno di otto anni sono morte 200mila persone innocenti. L'Europa e l'Italia stanno pagando il prezzo del lassismo e dell'indifferenza di questi anni. Noi avevamo indicato per tempo i pericoli rappresentati dalle "cellule dormienti". Noi giornalisti algerini abbiamo chiesto fin dal 1992 lo smantellamento di questi gruppi, la confisca dei fondi, il divieto di raccogliere soldi con attività "caritatevoli". Molti di loro hanno invece addirittura ottenuto l'asilo politico in Italia».

Può delineare una mappa dei musulmani in Italia?

«I musulmani in Italia sono circa un milione. I praticanti, quelli che vanno alle moschee, sono meno del 10% e meno, molto meno del 1% è rappresentato da integralisti. Una piccolissima parte di questi può scivolare nella violenza. Ci sono sicuramente "cellule dormienti", ma ciò non giustifica una psicosi collettiva. È urgente che l'Italia non abbandoni i musulmani, e l'istituzione della Consulta è l'unica via che può allontanare i giovani immigrati di seconda generazione dalla tentazione di scegliere il campo anti-occidentale. Queste persone debbono essere riconosciute come italiane e integrate. Finché ciò non accadrà alcuni continueranno a sentirsi perseguitati ed è su questo che l'integralismo sta facendo leva».

IL LIBRO Un romanzo di Cinzia Tani

Nazismo, l'insonnia generata dai mostri

■ di Marco Dolcetta

Di recente sono stato in Paraguay per effettuare delle riprese per il programma Rai *La storia siamo noi*, di Giovanni Minoli e Piero Corsini. Durante questo viaggio - che riguardava la comunità di lingua tedesca trapiantata in Paraguay chiamata Nuova Germania - ho avuto occasione di incontrare Alberto Negele, che altri non è che il figlio di Mengele che si è fatto cambiare il cognome.

Con una grande maestria di investigatrice storica, un indubbio talento nel saper coniugare fiction e storia, investigando nei risvolti e nei dettagli di una memoria che in Germania ha un'imprevista similitudine con il rimosso mafioso caro alla nostra Sicilia, Cinzia Tani con *L'insomne* (Mondadori, pagg. 429, euro 18,00) colpisce il segno raccontandoci una storia che meriterebbe di essere tradotta e distribuita anche all'estero. Come non restare insensibili al fatto che la storia fa nascere l'uovo del serpente del Male a Berlino, alla fine degli anni Venti e di come il serpente continui a seminare il male anche nella Parigi degli anni Sessanta con i suoi protagonisti sopravvissuti alla Seconda Guerra Mondiale, che continuano a ricordare e creare nuove atrocità mentre Boris Vian suona il jazz, Sartre e De Beauvoir balbettano le prime frasi di un «femminismo del sessantotto che verrà».

Da storico è interessante rimarcare come i medici nazisti, professionisti di grande talento, ma con pochi scrupoli, siano stati all'avanguardia nella sperimentazione su cavie umane vive e morte. Il dopoguerra però, non ha ri-

solto la questione. Cacciatori di nazisti e tribunali hanno perseguitato e condannato Eichmann, per la sua attività di persecuzione degli ebrei, dimenticando che era un consapevole sì, ma solo esecutore, degli ordini provenienti dal capo della Gestapo Muller, anche lui fuggito in sud America, ma che nessuno ha mai cercato.

Così Mengele cinico sperimentatore della ricerca sui gemelli, che ha puntualmente mandato teschi e scheletri dai campi di concentramento al Kaiser Wilhelm Institute diretto dal prof. Von Verschauer, è stato ricercato ma mai trovato. Von Verschauer invece ha continuato fino alla sua morte avvenuta pochi anni fa, ad esercitare le sue ricerche sugli stessi scheletri di allora. Mengele invece, è morto sulla spiaggia di Curitiba in Brasile, per indigestione facendo il bagno in mare, mentre la moglie, ebrea scampata ai campi di concentramento nazisti, che dopo la guerra lo aveva raggiunto nel Paraguay, lo aspettava con i figli nella casetta nel distretto di Nuova Germania in Paraguay, tra le fattorie fondate da Elisabeth Forster Nietsche sorella del filosofo, li emigrata alla fine dell'800.

Questa è la punta dell'iceberg che può dare l'insonnia, unico esperimento che nella realtà i nazisti non hanno fatto sulle loro cavie e che Cinzia Tani descrive in un'ipotesi inquietante ma raccontata con il talento di un'indagine storica. Il triangolo amoroso fra l'aguzzino, l'ebrea e lo zingaro, la ronda di affetti e rancori attraverso l'Europa, sembra una danza destinata ancora ad animare giorni e notti insonni.



Presidenza del Consiglio dei Ministri



I NOSTRI POLLI POSSONO ANDARE A CRESTA ALTA.

I POLLI ALLEVATI E VENDUTI IN ITALIA SONO CONTROLLATI, SICURI E NUTRIENTI. NON RINUNCIAMOCI.



MINISTERO POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI



Ministero della Salute